A precipizio

archeologia della delusione

(quando i poveri votano per i ricchi)

di

Marcello Faletra

***A precipizio*. In Italia si continua a perpetuare ciò che negli Stati Uniti sta per finire. Ieri Berlusconi & Co. inseguivano il "sogno americano" firmato Bush – un sogno insanguinato da guerre preventive. Un sogno basato sulla violenta limitazione dei diritti civili. Un sogno che celebrava l'impostura dell'informazione, la quale si prodigava a dividere il mondo in buoni e cattivi. Un sogno virtuale, che oscurava il progressivo crack reale. Il modello Bush – di cui bisogna ricordare che è stato il nome sotto il quale ha agito impunemente l'ideologia della guerra dei petrolieri e delle industrie degli armamenti – è ancora il modello della nostra classe politica bifronte (destra e sinistra con i suoi velati opportunismi dopo la vittoria di Obama), ma che, occorre ricordarlo, questo modello è stato incarnato – come dicono pure alcuni suoi ex collaboratori - da uno dei presidenti più imbecilli e disastrosi della storia americana. Oggi, i nostri attori al governo continuano a precipizio verso questo sogno orfano del suo eroe. Di questo passo in Italia non sfuggiremo al peggio, cioè al fatto che il capitalismo-rapina, che è riuscito per miserevole assenza di opposizione, a farsi votare pure dai loro potenziali avversari, porterà questo paese a un punto di non ritorno.**

***Perché c'è il nulla piuttosto che qualcosa?* La nozione di opposizione è in declino. In un mondo privatizzato e controllato non c'è posto per il dissenso. D'altra parte dove dissentire se lo spazio pubblico (l'agorà) è stato escluso dalla contesa politica a vantaggio dello spazio televisivo interamente controllato? Chi si**

oppone in qualsiasi modo alla politica come competizione (basata sul modello concorrenziale del mercato), è identificato come pericoloso a questo modello di politica affaristica che ha legittimato il falso in bilancio, l'evasione fiscale e la predazione del bene pubblico... La progressiva spoliticizzazione della vita negli ultimi vent'anni ha preparato il terreno per un'egemonia mediatica che non trova alcun riscontro nei paesi europei. Quanto più la vita sociale è stata spogliata delle sue investiture politiche (stato sociale), tanto più essa è stata oggetto di privatizzazione e di saccheggio. Uno scenario non più da "realpolitik", ma di *fictionpolitik*. Le sabbie mobili della politica-affaristica e del vangelo-TV hanno addestrato le persone a una concezione del peggio. Che un paese possa sprofondare nella barbarie non deve scandalizzare più di tanto. E' la profilassi televisiva a ripeterlo incessantemente come un ritornello. Ed è straordinario che le energie che la sedicente "sinistra" ufficiale impiega per liquidare e delegittimare i movimenti che le stanno realmente a sinistra sono di gran lunga superiori a quelle che impiega per opporsi alla destra.

Tutti le forme di opposizione sono esposte a continui tentativi di neutralizzazione, e il loro spettro – come potenziale "pericolo" - viene invocato soltanto per diffamarli ed equipararli a corpuscoli sovversivi. A ciò si aggiunga pure che la progressiva disparità sociale tra ricchi e poveri, ammortizzata una volta da un forte ceto medio, è diventato lo scenario futuro che sta disegnando questa politica affaristica.

Come è stato possibile arrivare fino a tanto? Quali condizioni sociali hanno determinato questo stato di cose? Chi, oltre a coloro

che ne erano direttamente interessati, ha contribuito a precipitare il paese nello sciocchezzaio politico, sociale e culturale in cui ci troviamo?

Ne *L'opera da tre soldi* (1928) Bertold Brecht annunciava il connubio fra politica e criminalità. Ottant'anni dopo questo annuncio è diventato la ragion pratica della storia politica italiana. Niente politica senza criminalità. Questo sta scritto in fronte alla *fictionpolitik* degli attori al potere. Che ben 70 "onorevoli" condannati in terzo grado possano sedere al parlamento conferma la profezia di Brecht. Ecco i dati: PDL 45 (proposti 56) - PD 13 (proposti 18) - Lega Nord 7 (proposti 8) - UDC – Rosa Bianca 5 (proposti 9).

D'altra parte la "sinistra" facendo propri gli assunti del capitalismo ha preteso essere la novità politica che avrebbe unito (sic!) capitalisti e lavoratori, dimenticando che il capitale di loro (e dei lavoratori) se ne fotte. E così è stato. Ora, se la "sinistra" muore è perché il pensiero critico, l'opposizione al modello di capitalismo-rapina, la resistenza dei sindacati al sistema di sfruttamento dei lavoratori, l'energia della contestazione, agonizzano. Ma muore anche per la sua velata arroganza e il suo opportunismo divenuto una sorta di commedia all'italiana. Aver sottovalutato l'avversario, aver preso sottogamba il potere strategico dell'informazione, aver contratto alleanze di idee con il Vaticano, mettendo da parte la laicità dello stato, aver concesso agli industriali crediti etici e pretendendo dai lavoratori compromessi, cessioni, sottomissioni, assegni in bianco fino al loro licenziamento. Tutto questo è stata la "sinistra" in questi ultimi anni. Dal momento che ha accettato l'ordine capitalista, con i suoi

a-priori speculativi e facendosi schiava degli indici di borsa, è evidente che ha scaricato gli a-priori dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, dei poveri, e a cui per le sue irresponsabili e ottuse scelte non ha mai chiesto nulla, ma da cui però pretende il voto. Ma, soprattutto, è sbalorditivo il fatto di essere stata velatamente alleata con la destra e opportunisticamente cortigiana del sistema finanziario nel contrastare coloro che denunciavano questo sistema capitalistico basato sulla rapina, eludendo, fra le altre cose, una volta al potere nel 2005, la commissione parlamentare d'inchiesta sui criminosi fatti di Genova nel 2001. "E' facile capire perché – osserva Jacques Rancière - : denunciare un sistema economico o statale, significa chiedere di trasformarlo" (*L'odio per la democrazia, p.106, Cronopio, 2008*).

Non deve meravigliare se molti lavoratori, disorientati, sono andati a destra. Se questa sinistra agonizza è anche per la sua imbecillità. Questo stato di cose ha generato una sindrome da impotenza.

Paradossalmente un po' di sinistra, ma non troppo, è utile alla destra per giustificare il fatto che siamo in un "paese democratico". Questo il ruolo in cui questa specie in via d'estinzione è stata relegata. Il "buonismo" di questa sinistra-neoliberista che ha fatto guadagnare margini a tutto campo nella società italiana alla destra, è stata la maschera della sua fallimentare presunzione.

Questa assenza d'opposizione, ha aperto la pista al più feroce attacco al diritto di sciopero fatto da quando è stata varata la Costituzione. Se l'attacco allo sciopero, la sua neutralizzazione sociale, non costituisce un motivo di protesta, cosa, allora,

occorrerà per passare la soglia dell'inezia, per superare la paralisi che immobilizza questa sinistra? A quanta dose di restrizione dei diritti dei lavoratori bisogna ancora assistere nell'impotenza generale? La politica dell'inezia è tipica dei complici del capitalismo-rapina. Perché non far nulla significa indirettamente dire sì ai rapporti di dominio in atto. Il dominio infatti non è qualcosa che inerisce alla sfera tradizionalmente definita "dittatoriale" o "terroristica", ma anche all'organizzazione tecnico-economica che agisce con la corruzione e la manipolazione strategica dei punti nevralgici del potere, in funzione dei propri interessi. In tal modo il dominio preclude, per altre vie, ogni forma di opposizione. *Tertium non datur*. La legittimità della protesta e del dissenso, per costoro, deve essere ridisegnata in funzione di questa egemonia mediatica, che al momento opportuno chiama il popolo alla convocazione truccata delle elezioni: il popolo vota, loro scelgono i candidati!

Cosa accade alla democrazia? **L'estinguersi della lotta delle masse per la democratizzazione della società, caldeggiata dalla sinistra ufficiale come nuova stagione della politica neoliberista, ha significato la trasformazione dell'idea di democrazia in un singolare potere popolare che trova unità solo nello spettacolo mediatico (unità nell'opinione). In ciò si esprime la profonda crisi non soltanto economica che sta corrodendo dall'interno l'illusione neoliberista, ma anche il sistema politico che si è fatto servo di questo sistema. La "democrazia di emozioni" (Virilio) ha sostituito la democrazia parlamentare. Cosa significa? La dottrina del capitalismo-rapina (neoliberismo) per certi aspetti è simile alla**

predicazione evangelica: molti sono chiamati al successo, ma pochi sono gli eletti. Non potendo accogliere tutti si creano le condizioni per far credere che ciò possa accadere. L'illusione trionfa e la credulità assume la forma di relazione sociale. Ciò porta a una profonda revisione del rapporto fra spazio pubblico e spazio privato. In un mondo dove si inseguono le illusioni non c'è posto per lo stato di diritto. La percezione sociale della democrazia ne esce notevolmente mutata. In termini aristotelici si potrebbe dire che l'*Oikos* (lo spazio privato) a partire dagli anni Ottanta è stato interamante manipolato dall'*Ekklesia* (il potere decisionale sulle questioni pubbliche, oggi in mano a circoli d'affari e a quei partiti politici che ne sono l'espressione pubblica). Di fatto, man mano che lo spazio della mediazione fra pubblico e privato (l'agorà) è stato privatizzato, la politica del capitalismo-rapina, ha minato ogni forma di equilibrio sociale. La salute dello spazio democratico – l'Agorà – si misura dalla sua possibilità di libera frequenza, e se questa, oggi, si effettua prevalentemente nell'etere – nello spazio virtuale dello schermo – diventa impossibile frequentarlo come protagonisti modificandone scopi e funzioni. Se, come osserva Bauman, la democrazia è: "la continua pratica di traduzione tra pubblico e privato, di riformulazione dei problemi privati in questioni pubbliche e di incanalamento del benessere pubblico in progetti e compiti privati" (*La società individualizzata, Il Mulino, p. 253*), allora ci troviamo di fronte ad una delle sue crisi più violente. La crisi della *traduzione* e del dialogo fra spazio privato e spazio pubblico, fra l'Oikos e l'Ekklesia, si traduce inevitabilmente in una crisi dell'agorà, cioè del luogo deputato alla mediazione. L'abbandono

dell'Agorà ha significato la sua occupazione da parte del privato. La "democrazia di emozioni" di cui parla Paul Virilio, in parte dipende da questa assenza di traduzione fra pubblico e privato. Perché lo stato emozionale, la forma soggettivamente parcellare della verità, è sempre stata assoggettata ai padroni che governano l'Ekklesia, la cosa comune.

In questo cortocircuito sociale la parola "libertà" ha perso le sue caratteristiche di emancipazione e di trasformazione di uno stato di cose. Essa ha mutato di significato: esprime la "libertà" di emozioni e di consumo del privato, senza alcuna relazione con le forme di oppressione e di impostura che si perpetuano nell'agorà. Eppure nella tradizione occidentale non mancano forti riferimento metafisici all'idea di libertà intesa come contestazione. La più radicale esperienza del chassidismo identifica la libertà con il No, col principio di contestazione. Attraverso il No si impedisce che degli stereotipi possano diventare la forma di vita sociale collettiva, opprimendo le minoranze. Il No implica pure la nozione di Esodo che va recuperata quale prospettiva politica di emancipazione da un modello sociale omogeneo, chiuso e persecutorio, che non contempla l'altro e il diverso. La libertà in questa prospettiva è una libertà *da* uno stato di cose governato dall'irrazionale, libertà di costruire un insieme sociale che faccia della varietà il suo principio fondante.

Ora, lo spazio pubblico attraversato e letto dal punto di vista dei sentimenti ha generato la sua progressiva spoliticizzazione. Coazione ad interagire con l'universo dello spettacolo, riduzione del pensiero all'automatismo della domanda-risposta, pedagogia pubblicitaria della violenza, ritorno dell'oscurantismo religioso, la

menzogna come forma di comunicazione di massa, il culto dei manager (i nuovi "condottieri" del nostro tempo) e della finanza, l'estremismo emozional-politico misto al ritorno dell'ideologia nazional-patriottica…Una società a fior di pelle promossa da una politica delle emozioni che ordina il mondo secondo la paranoica divisione amico/nemico – riflesso del paradigma spaziale interno/esterno. In un universo di emozioni a tutto campo la figura principale è la paura. A partire da essa si riordina la percezione dello spazio sociale e della sua divisione in aree "protette", "sicure" e in aree "pericolose", "incerte". Ugualmente questo paradigma viene applicato alle componenti sociali. Tutti coloro che dissentono, che protestano, che mostrano il loro disaccordo, vengono ascritti al Male, al "nemico" interno, mentre gli immigrati costituiscono l'esercito dei disperati identificato come il male esterno. Con tutte queste moltitudini estranee all'idea di società organica chiusa basata sull'identità nazionale e sull'identikit dello straniero, si agisce attraverso l'instaurazione di ordini. Leggi e decreti che ne limitano sempre più il diritto di azione pubblica. Limitazioni del diritto di sciopero, controlli a tappeto per gli stranieri, minacce contro chi cerca di sfuggire a questi imperativi categorici della politica nazional-popolare. E' la "democrazia" dei consulenti e dei manager dell'economia, dei professionisti della propaganda politica, degli evasori fiscali – un vero esercito – dei mafiosi…L'a-priori dell'orine finanziario è mascherato con il volto del popolo.

Sorge una domanda: come si riconosce una società democratica? Ecco la risposta di Bauman: "Una società democratica si riconosce dal sospetto, mai del tutto placato, di

essere a metà del lavoro: di non essere ancora sufficientemente democratica" ***(ibidem, p. 254*****).**

Tutti in ordine. **Nel vuoto d'opposizione cresce la logica dello sfruttamento e dell'impostura. Sfruttare questa occasione è lo scopo primario della destra. Con le sue ramificazioni in quasi tutti i media, ha trasformato pian piano la dialettica sociale delle componenti politiche in gioco, in una specie di "multiculturalismo", dove tutto si trasforma in un'orgia di "libera" opinione che esautora la verità del sociale. I telegiornali riflettono l'opinione dei politici. I giornali amplificano le opinioni dei politici. I settimanali parlano della vita quotidiana dei politici. Ogni notizia è commentata dai politici. I disastri sono mediaticamente commentati dai politici. Lo spazio dell'informazione è stato totalizzato dalla presenza dei politici. In questa subalternità dell'informazione al volere dei politici, la psicosi della paura occupa un posto speciale. La psicosi della "città assediata" dagli stranieri non è solo un mezzo di conquista dell'Oikos – lo spazio privato – ma una autentica farsa. Occorre materializzare i fantasmi delle paure collettive, in modo da poter sfruttare al massimo il fatto che esse alla fine non si concretizzano secondo le prospettive annunciate. Ciò viene rifilato come il fatto che la vigilanza e il controllo sono in piena attività e che lo stato lavora per la sicurezza del popolo. Qualsiasi statistica smentisce questo stato di cose. Furti e assassini sono calati negli ultimi anni del 15%.**

Dal momento che la paura si nutre di tutte le immagini del disordine e della disintegrazione, essa configura un mondo

incerto, comunica uno stato precario, infonde angoscia e infine genera la domanda di protezione, la richiesta di ordine. Ma come si passa a quest'ordine? E di che natura è? Ad esempio: la violenza più perversa (dove si offende il corpo) diventa dello stesso ordine di uno scippo. La minima aggressione sembra contenere in germe già l'assassinio violento. Ed è in questo livellamento di tutte le forme di violenza, del loro essere uniformate al massimo di pericolosità che ad essa vengono ascritte anche le forme di dissenso e di critica (l'attacco ai centri sociali, alle produzioni culturali indipendenti e all'informazione non assoggettata, alle proteste degli studenti bollati come "guerriglieri" dal ministro Brunetta). Tutto ciò che non è in linea con l'attuale ordine politico è potenzialmente "pericoloso". L'ordine, dunque, è un ordinare anche i pensieri degli altri. Mettere in riga i pensieri diversi da quelli stabiliti dalla dittatura dell'opinione. La ribellione contro tale stato di cose è "disordine", l'adattamento è promosso.

***Occultare la storia*. Questa ricerca del "pericolo" avrebbe pure una storia. La si fa risalire agli anni Sessanta e Settanta. Quando i sindacati erano al massimo della loro attività di salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Quando l'opposizione univa trasversalmente studenti, operai, lavoratori d'ogni specie nella condivisione dei problemi e nella produzione sociale della solidarietà. Quando nascevano nuove forme di relazione sociale non più verticistiche e autoritarie, ma orizzontali e democratiche, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro.**

Da un lato si imputano gli anni '60 e '70 di "comunismo" – come se quello praticato in Italia fosse stato un reato (col silenzio

complice degli ex comunisti) -, ma nel far ciò si occultano tutti i tentativi fatti per destabilizzare la precaria democrazia italiana. I delitti dei servizi segreti collusi con la mafia (delitto Pecorelli), delitti spesso deviati e scaricati esponenti della sinistra extraparlamentare (caso Valpreda, Sofri, ecc.). I vari tentativi di colpi di stato caldeggiati dalle amministrazione americane (piano Sogno nel 1964, Junio Valerio Borghese nel 1970). Le "stragi di stato": piazza Fontana, Brescia, Bologna, Italicus…). Lo sporco ***affaire*** **Moro che paradossalmente vide convergere i fini criminali delle Brigate Rosse con il cinismo dei vertici della Democrazia Cristiana. Gli anni di Gladio e della P2, il cui programma stranamente ha molti punti in comune con quello del PDL. Per non parlare degli stretti rapporti fra mafia e politica che culminano nell'assassinio di Lima. La lista è davvero lunga. Per costoro, per costoro che ci governano, nello spettacolare vuoto d'opposizione, occorre adesso criminalizzare retrospettivamente tutti quei movimenti di protesta che hanno svolto un profondo lavoro di sprovincializzazione della società, di liberalizzazione dei costumi, di demoralizzazione della vita civile (l'aborto, il divorzio), di conquiste sindacali, di apertura ai problemi dell'ambiente, di emancipazione delle donne. ecc. Se il '68 è chiamato in causa come imputato del Male è perché ha rappresentato il sigillo della solidarietà fra pensiero e azione. Fra operai e intellettuali, trasversalmente. La poesia, la filosofia, l'arte, il teatro, la musica erano esperienze contropotere, di controinformazione visiva, orale, sonora, di pensiero...L'aggressione contro le esperienze politiche dei movimenti di protesta degli anni '60 e '70 è un'introduzione al**

fatto che dalla storia non dobbiamo apprendere nulla, ma diffidare e se occorre revisionarla in funzione degli interessi del capitalismo-rapina.

Di queste alleanze trasversali il potere ha avuto paura. E' in questo clima che dei *cesari* piccoli piccoli possono diventare i capi ideali dove trovare protezione, al prezzo della depauperizzazione e dell'immiserimento civile. Dopo tutto ciò, adesso, si tratta di *passare all'atto* con i segni della storia: i movimenti di protesta di emancipazione e di libertà, di democrazia economica diventano di segno negativo (il male), mentre la reazione, la moralizzazione della società portato avanti dai partiti di destra, l'idea di ordine e di autorità, l'imposizione dei segni del cattolicesimo nello spazio pubblico, il culto della patria e della nazione (ma non della Costituzione) e la trasformazione dell'altro in "clandestino"ecc., tutto ciò è di segno positivo (il bene). E' così che Mussolini viene sdoganato dalle responsabilità verso la storia e la memoria collettiva e celebrato nell'indifferenza di tutti coloro che dall'alto delle loro cariche istituzionali dovrebbero garantire la memoria storica. Infatti (occorre non dimenticare): «Non ci sono paragoni con Saddam. Il regime fascista non era così feroce. Il Duce mandava la gente in vacanza al confino», ha affermato serenamente Berlusconi l'11 settembre del 2003. Questo sdoganamento del fascismo arriva fino alla pubblica apparizione televisiva di Licio Gelli (novembre 2008), creatore della P2, dove proclamava le virtù del fascismo e inneggiava a Mussolini quale uomo ideale di stato.

Nessuna indignazione da parte dell'opposizione e di altre cariche istituzionali per la flagranza di "apologia di reato". Nel

frattempo un giornalista – Giuseppe Maniaci - che da anni conduce una battaglia di informazione sullo stato della mafia nel sud (Partitico) viene rinviato a giudizio perché diffonde notizie da Telejato senza possedere il tesserino dell'Ordine dei giornalisti!

Altri muri si ergono. **Vent'anni fa cadeva il muro di Berlino. Ma altri muri si ergono. Invisibili e ferocemente reali. La legge-sbarramento al 4%, muro elettorale eretto contro coloro che non si identificano né con la destra né con la sinistra; il muro della religione cattolica la cui ingerenza negli affari dello stato compromette la libertà di pensiero e di azione; il muro contro i "clandestini" che obbliga i medici a denunciare coloro che ricorrono alle cure ospedaliere. Il muro contro l'istruzione e il sapere che proietta il paese nel vuoto di una progettualità della conoscenza e della ricerca, cioè nell'ignoranza. Tutto ciò è il muro della barbarie in cui L'Italia sta precipitando. La predilezione per i muri – politici, razziali, sociali, culturali – è la passione di coloro che predicano l'ontologia del profitto e della rapina, del fondamentalismo religioso che elargisce onori ai ricchi e pietà ai poveri, e del pregiudizio razziale.**

L'oppio del potere. **Come stornare l'attenzione? Come indirizzare masse intere verso le sciocchezze? Come catturare con un delitto l'attenzione di un'intera popolazione per mesi o per anni? Come veicolo del** ***pharmakos*** **collettivo la televisione risponde a tutte queste domande. Risponde all'esigenza di fornire lo spettacolo pubblico di un capro espiatorio, ma anche di meccanizzare lo sguardo, di modellarlo sulle immagini dello**

schermo. Nell'apparente varietà dei programmi trionfa il sempre-uguale: lo spettacolo in quanto tale. A ciò si aggiunge pure la rinascita del culto dei santi (padre Pio in testa) incoraggiata dalla chiesa e dall'ideologia della moralizzazione dello spazio pubblico, e ci si rimette a sperare, ad attendere, a invocare i santi in cielo e distogliere lo sguardo dalla terra. Inoltre la mediatizzazione dello sport ha favorito la sua politicizzazione – è diventato un fenomeno naturale vedere striscioni fascisti negli stadi. Negli anni venti Mussolini ha fatto costruire stadi, ha organizzato un campionato del mondo, e sono state sfruttate al massimo le vittorie. Sport e manipolazione politica sono strettamente connessi. Per una società fallita nei suoi assunti democratici e per i poveri che ha prodotto non resta che la mistica dello sport e la speranza che dovrebbe arrivare dai santi. Nondimeno, la politica esautorata dalle sue responsabilità sociali si ritrova nei varietà televisivi, dove non serve a nulla. Anzi, come osserva Jacques Ranciére, si propugna un odio per la democrazia vista come ostacolo alla "liberalizzazione" del mercato. In altre parole i nostri sistemi "democratici" (neoliberisti) dissuadono gli individui della loro presenza reale a tutto vantaggio della loro "rappresentazione". Il che comporta il fatto che la coesione sociale è delegata sempre più sul sondaggio che sulla partecipazione reale. Il "Grande Fratello", così di casa in tutte le famiglie, si potrebbe paragonare allo schematismo trascendentale kantiano. Preordina le immagini e i comportamenti prima ancora che questi abbiano luogo. Riempiono il vuoto politico (il concreto) e cosi facendo forniscono un "contenuto" particolare a garanzia di un concetto ideologico. L'apparente apoliticità del "Grande Fratello" o dei "reality

show", è già una lotta per l'egemonia ideologica e quindi una lotta per l'appropriazione di concetti che sono "spontaneamente" vissuti come apolitici. Modello distillato della nostra società, per il Grande Fratello nessuno è indispensabile. Esso traduce la vita in agonismo estremo, dove i più forti vinceranno. La sua profilassi è l'adattamento a un regime di vita fondato su alleanze mutevoli ed effimere, sulla furbizia, sull'opportunismo e sulla forza fisica.

La morale che viene rifilata e somministrata a dosi giornaliere è "non fidarti di nessuno". Nuovo campo di concentramento telematico il Grande Fratello rappresenta la capitolazione di ogni spiraglio di democrazia, poiché nessuno ha diritto a esistere per ciò che esso è, ma per come riesce a eliminare gli altri.

Il vouyerismo della miseria degli altri, la pornografia, lo sport e lo spettacolo servono a questo. La miseria politica è l'espressione della miseria reale. Il grande successo dei quiz e dei giochini a premi televisivi sono il sospiro finale della creatura spogliata di ogni attributo culturale e umano. Esseri moribondi che stramazzano di fronte all'automatismo della domanda-risposta. Il declino dell'uomo passa per il quiz, per il Grande Fratello, per la continuità visiva delle telecomunicazioni, nuovo olimpo della trascendenza spirituale. Nuovo oppio dei popoli. Stato di servitù volontaria. In un mondo dove i più bravi sono coloro che non pensano affatto si capisce bene quanto valore possa avere la scuola.

Se la politica è un pensiero, allora, a questo punto ci troviamo di fronte a uno degli aspetti più pericolosi di questo pensiero nazional-popolare: la natura razionale della sua irrazionalità, o "la banalità del male" per dirlo con le parole di Hannah Arendt.

Di fronte a questo stato di cose non ha più senso parlare di potere. Perché venendo meno la resistenza al potere, liquidando ogni spiraglio di dissenso con la complicità del PD, non è più necessario immaginare due volontà che si contendono il luogo del potere. Venendo meno l'opposizione reale al potere, anche questo si trasforma, non è più tale, ma dominio. E' quello che in passato è accaduto con le dittature del nazismo e del fascismo. L'orgoglio di Berlusconi & Co. di parlare in nome del popolo italiano, per il semplice fatto di aver vinto le elezioni, aspira a vedere in questo popolo una massa di adulatori e di esseri consenzienti.

Il culto del capo, l'elogio del potente di turno, il mito del vincente, l'emulazione del furbo che è riuscito a imporsi con ogni mezzo, sono tutte le figure tragicomiche di questa "modernizzazione". I meccanismi che portano l'individuo a introiettare questi modelli hanno un che di meccanico, di automatico. L'universo delle veline, ad esempio, è l'effetto di un'identificazione immediata con lo spettacolo, in quanto modello di relazione sociale affermativa. Vestali postmoderne che si concedono allo stupro rituale dei sacerdoti dello spettacolo, questo *Sancta Santorum* della nostra società.

D'altra parte l'universo televisivo col suo dettato mediatico propaga questa reclusione volontaria delle masse. Attraverso esso la frustrazione e l'impotenza sono privati del loro bersaglio specifico, mentre il velo dello schermo maschera la riproduzione dello sfruttamento e dell'ineguaglianza. Una reclusione a domicilio, che trasforma l'abitazione in un campo di concentramento atomizzato. Gli schiavi della società postmoderna sono schiavi sublimati, appagati attraverso lo stordimento dei

sensi e delle illusioni, ma pur sempre schiavi, non necessariamente del lavoro coatto, ma degli strumenti tecnologici che riducono l'individuo allo stato di cosa.

D'altra parte l'apostolato mediatico evita repressioni sanguinose. L'ultima condizione politica della nostra storia è così la commedia. A fronte di un disastro economico, civile e culturale, i nostri esponenti politici ci somministrano dosi di anticomunismo, pillole di imbecillità distillate dai format televisivi, il feticismo dell'orrore (stupri, assassini, morti empie), prove generali di deregulation selvaggia del territorio, anatemi contro i laici, proposte altamente "politiche" e "responsabili" come quella di dare le armi ai sedicenni per la caccia, la geniale idea tutta fascista di istituire le ronde per il controllo del territorio lasciando la polizia senza benzina, estensione della pulizia etnica negli ospedali costringendo i medici a denunciare gli immigrati "clandestini"… Nessuna indignazione all'orizzonte.

***Il grande imbroglio*. Ma l'apostalato mediatico serve anche a stornare l'attenzione da ciò che realmente è in gioco nel sistema finanziario italiano. Un esempio: il travaso dei risparmi dei lavoratori dai Buoni del Tesoro alla loro finanziarizzazione, cioè alla loro circolazione nel "libero" mercato finanziario – investimenti in azioni "infette", ha significato la loro predazione. Strategia economica truffaldina che non è stata mai messa in discussione da tutte le politiche degli ultimi vent'anni. Un vero a-priori trascendentale kantiano perseguito anche dai sedicenti esponenti della "sinistra". Non c'è stata politica che non abbia implicitamente o esplicitamente supportato questo sistema di**

furto travestito da "investimento". Furto pianificato da politiche complici col sistema del capitalismo-rapina a cui occorreva neutralizzare i sindacati. Sono stati accontentati (Cisl e Uil che votano le nuove modalità contrattuali favorevoli alle aziende, e criminalizzazione della Cgil). E così la "forza lavoro" si è man mano trasformata in segno, commutabile (e consumabile) con qualsiasi altro segno (che nell'arco di pochi anni si possano fare tre o quattro forme di lavoro – quando si è fortunati - è nella logica della flessibilità). Questo aspetto scardina uno dei principi della cultura del lavoro: il rapporto col tempo.

Il cambiamento di significato del lavoro è il presupposto del passaggio da una forma a un'altra. Lavorare oggi significa essere sottomessi integralmente all'arbitrio del potere economico. Il controllo parcellare del tempo, attraverso la flessibilità, è lo strumento mediante il quale si spogliano le aspettative di una cultura del lavoro che contempli rispetto, dignità economica e sicurezza. Il tempo deregolato è il tempo che agisce in funzione del profitto. Quanto più il lavoro è decentrato, tanto più il lavoratore è controllato in virtù della separazione dagli altri. All'impostura della chiesa nel passato che governava il tempo delle masse di credenti, cui prometteva il paradiso ai sottomessi e brandiva l'inferno per gli eretici e i non credenti, si è sostituito il tempo cinico dell'impresa. Queste nuove cattedrali che elargiscono lavoro a condizioni spesso illegali o lo negano in funzione dei propri interessi.

Ma questo tempo deregolato è pure la maschera della fine del lavoro. Si inizia a lavorare per un'azienda e si finisce per essere venduti a un'altra azienda che dichiara fallimento. E' questa la

nuova strategia di licenziamento dei lavoratori che aggira sindacati e politica. Col concorso dei politici si ricorre ai finanziamenti pubblici che durano giusto il tempo per incassare il denaro e poi chiudere lo stesso (caso Alitalia docet). Nei mercati finanziari mondiali questo sistema è una strategia: il dissesto come forma di speculazione e di guadagno. L'"innovazione" è la parola magica sotto la quale si perpetua il furto del denaro pubblico.

Ma questo è anche la strategia affinché non vi sia più nulla di duraturo. La produzione di segni implica la disaffezione da un mondo di forme concrete a vantaggio di un universo di presenze effimere e di oggetti simulati. Esempio: la produzione di merce di consumo – quindi anche di rifiuti - è diventata una delle più prolifiche degli ultimi decenni, trasformando la geografia in pattumiera e generando la domanda di smaltimento (gestita da mafiosi) che è diventata una delle più efficaci forme di predazione di denaro pubblico. Inoltre la flessibilità costringe i lavoratori ad alleanze mutevoli destinate a scomparire e di conseguenza tende ad affievolire la coesione e la solidarietà sociale.

Conseguenze pratiche: il lavoro reale si è spostato nelle aree geografiche dove i diritti dei lavoratori e i sindacati sono inesistenti (Cina, sud-est asiatico, paesi dell'ex Unione Sovietica) e lo sfruttamento schiavistico ha ripreso in grande il suo corso. L'ideologia della flessibilità inizia con questa trasformazione della forza lavoro in segno. Il lavoro non è più "produttivo" nel senso dell'economia moderna, ma riproduttivo poiché esso riproduce segni fluttuanti.

La funzione delle banche in tale scenario è stata quella di garantire il massimo profitto dalla gestione dei patrimoni,

abbandonando la tutela dei risparmiatori e rifilando loro azioni "infette". Crack Parmalat, Cirio, Telecom, Alitalia…Il capitalismo-rapina è stato volta per volta tollerato se non aiutato nelle sue imprese criminali (non dimentichiamo la telefonata del direttore della Banca d'Italia Fazio al sua amichetto palazzinaro Ricucci per impossessarsi di una banca). Infatti: a nessuna delle grandi aziende italiane fallite negli ultimi anni per gestione paramafiosa è stato chiesto di restituire il maltolto disseminato in un arcipelago di sottosocietà off-shore. Questo stadio tragicomico della nostra storia è stato chiamato, sulla scia del modello americano che da Reagan è arrivato fino a Bush, "modernizzazione del paese", versione latina dell'americana "reengineerging" (reingegnerizzazione o ristrutturazione delle imprese), dove il cambiamento per il cambiamento è preferibile alla continuità.

Oggi, assistiamo increduli allo spettacolo planetario della rottura delle Tavole delle Legge del capitalismo neoliberista. La potenza di questo modello spacciato per incrollabile e unico s'infrange come una carcassa sulle rive del nostro futuro minacciato dal risucchio di questa rottura. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Ma anche le occasioni si aprono. Se un modello collassa per eccesso di speculazione, è perché quel modello la contempla è va cambiato. Marx aveva fatto osservare che ogni capitalista parvenu è all'inizio vinto da passioni assolute come l'arricchimento sfrenato e l'avarizia. Oggi è lo stesso, anche se la forma del capitalismo è diversa. Tuttavia il collasso del capitalismo-rapina apre nuove prospettive di ricostruzione della solidarietà sociale e della riconfigurazione del sistema economico.

Come? E, soprattutto, da chi?...Questo è il compito etico di ogni politica futura, di ogni cellula di resistenza allo stato di cose presente.

***Il referente perduto*. Oggi la storia sembra ripiegarsi su se stessa, e assiste impotente alla manipolazione senza fine del proprio *corpus*. Diviene un referente perduto, cioè un mito: lo spettacolo della politica che invade ogni angolo della società è quella che esce dalla storia, area di avventura e di sperimentazione senza fine. E' proprio per ciò che la rinascita insospettata di nuove forme di fascismo soft non fa più paura, proprio perché la storia non è più un referente, non è più un'unità di misura della memoria, e in tale scenario irreferenziale emerge la portata estetizzante dello spettacolo coatto, del fascismo soft che prende piede con la democrazia di emozioni dei reality show. E' esagerato? E' sufficiente leggere il "Nuovo" Manuale di storia di IIIa media compilato da una "storica" (?) Federica Ballesini e vedere il capitolo 2, paragrafo 1. Ecco cosa troviamo: "La Sinistra storica al potere": "Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi. Inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione e parsimonia con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi. La grande differenza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e**

politico." (Bellesini, Federica, 2003, *I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, p. 34). Ecco come l'opinione si sostituisce alla verità storica. "La storia? È un mucchio di sciocchezze", affermava compiaciuto Henry Ford a un giornalista del Chicago Tribune il 25 maggio 1916. I suoi nipotini, oggi, passano dalle parole ai fatti. Il lavaggio del cervello va fatto fin dalla più tenera età. Così come durante il nazismo si insegnava a riconoscere i simboli dell'ebraismo per classificarli come fonte del Male. A partire dall'immagine negativa di un popolo si è poi passato all'atto, all'azione con i lager. Ma, occorre prima che l'altro diventi nella rappresentazione popolare un pericolo, un nemico da distruggere. Questa è la "modernizzazione" che ci stanno rifilando. Ciò che rende oscena l'attuale classe politica non è il fatto che vi sia "troppo stato", ma che *lo stato è di troppo*. Una classe di impolitici che legittima a tutto campo l'infamia con aggressioni contro la magistratura, l'odio contro la classe insegnante, contro i lavoratori, contro gli immigrati, mentre dispensa elogi alla classe imprenditoriale, questa intoccabile e insindacabile immacolata concezione della nostra telecrazia. Una classe di impolitici che rappresenta gli interesse degli industriali e che è riuscita a farsi votare da un popolo ridotto alla miseria economica, civile e culturale.

Questa è la "modernità" che stanno cucinando "in nome del popolo italiano"

***L'esilio del dubbio*. In un mondo imploso economicamente, dove trionfa l'ontologia cinica, il modello di società concorrenziale, dove non c'è posto per il dubbio e le**

contraddizioni sono occultate dallo spettacolo, stenta a vivere anche la speranza del suo cambiamento. Negli Stati Uniti qualcosa si è mosso. Non si può dire la stessa cosa per l'Italia. Si può definire il nostro periodo storico come *produzione di assenza del dubbio.* Smantellamento dell'interrogativo sulla possibilità di cambiamento del mondo. Interruzione del rapporto fra presente e futuro. L'implosione della modernità è parallela alla fine del dubbio e del pensiero critico, che implica una politica decisionista, cioè populista. L'esilio del dubbio è il grande movimento di migrazione della speranza di un cambiamento di questo mondo.